L'amarezza di Cannes

Autore: Ennio De Robertis
Fonte: Città Nuova

La 65a edizione premia la durezza del nostro tempo. Vincono “Amour” di Haneke e “Reality” di Garrone.

Se è vero che una partecipazione massiccia aumenta il calcolo delle probabilità di far centro, è altrettanto vero che la quantità non offre garanzie assolute di ritorni sicuri e numerosi. Lo dimostrano i *palmarès* del 65° Festival, dove se quasi la metà dei film in concorso erano americani (cinque) e francesi (quattro), soltanto *Amour* (passaporto transalpino, ma diretto dall'austriaco Michael Haneke) è riuscito a spuntarla aggiudicandosi la Palma d'oro.

Il Grand Prix è stato assegnato all'Italia grazie a *Reality* di Matteo Garrone; il Premio della giuria alla Gran Bretagna con *The Angel's Share* (La parte degli angeli) di Ken Loach; la Palma per la regia al messicano Carlos Reygadas per *Post tenebras lux* e, infine, quella per la sceneggiatura al romeno Cristian Mungiu per *Oltre le colline*. Miglior attore il danese Mads Mikkelsen per *The Hunt* di Thomas Vinterber e migliori attrici Cosmina Stratan e Cristina Flutur ancora per *Oltre le colline*.

Farà parecchio discutere il film al quale è toccato il riconoscimento maggiore. Non per le sue indubbie qualità, quanto per il contenuto. Coinvolgente, racconta gli ultimi giorni di una coppia. Lei è l'indimenticabile Emmanuelle Riva di *Hiroshima mon amour* di Alain Resnais, lui è Jean-Louis Trintignant. Una vita mano nella mano. Ma lei è affetta da un inguaribile male... Bisognerebbe aggiungere un punto interrogativo al titolo. Amore? Il gesto estremo compiuto dal marito non è un atto di coraggio, né d'amore. La sua è una resa. Alla vecchiaia, al male, alla sofferenza. Il coraggio consiste nel lottare. E *Amour* non lo fa. Si schiera dalla parte della cultura della morte.

Reality di Matteo Garrone è il ritratto soltanto apparentemente paradossale dell'Italia d'oggi, della sua caduta di valori, travolti dall'ossessione di un'effimera celebrità attraverso il *Grande Fratello*. Identikit angosciante di un Paese di mostri e della sua deriva paranoica, senza cinismo e cattiveria, ma con un senso di *pietas* che invita a riflettere sul nostro futuro.

Con gli anni, Ken Loach si è fatto più duttile, il suo impegno civile e politico si è trasformato in un invito a sperare. *The Angel's Share*, ambientato nella Scozia dei giovani disoccupati, è un film con i toni e i sapori della commedia, impastati di un umore sottoproletario che trova il suo riscatto in “due soldi di speranza”.

Il resto appartiene alla cronaca e si misurerà con il giudizio del pubblico nella prossima stagione. A cominciare dal messicano *Post tenebras lux*, premiato per una regia di tipo sperimentale, e del romeno *Oltre le colline* (di Cristian Mungiu, Palma d'oro nel 2007 per *4 mesi, 3 settimane e 2 giorni*), miglior sceneggiatura per una anacronistica storia di sopraffazione, intransigenza e intolleranza.